

LA PAU NELLA LETTERATURA ITALIANA

“Classici rivisitati da Gianfranco Napolitano”

Partecipano (in ordine di apparizione)

- Cristina Degano
- Paola Di Benedetto
- Nicoletta Scarpa
- Emanuela Ceschin

Giubileo PAU – novembre 1995

Pianto antico – Giosuè Carducci

L'albero a cui tendevi
la pargoletta mano,
il verde melograno
da' bei vermigli fior,
nel muto orto solingo
rinverdi tutto or ora
e giugno lo ristora
di luce e di calor.

Tu fior de la mia pianta
precossa e inaridita,
tu de l'inutil vita
estremo unico fior

sei ne la terra fredda,
sei ne la terra negra;
né il sol più ti rallegra
né ti risveglia amor.

Pianto antico – Gianfranco Napolitano

(interpretata da Cristina Degano)

L'anello a cui tendevi
il goffo sottomano,
con sforzo sovrumano
per sembrare Alcindor...

per destino maligno
a tre e cinque sta ancora...
del tuo addio scocca l'ora:
ritorna sul Cormor.

Tu con la piatta pianta
del piede ormai avvizzita
tu che vuoi da una vita
giocare nei playoff

vai alla Cantina Fredda
o al "Villa Primavera"
pizza e birra alla sera
ti daranno più onor.

Lavandare – Giovanni Pascoli

Nel campo mezzo grigio e mezzo nero
Resta un aratro senza buoi, che pare
Dimenticato, tra il vapor leggero

E cadenzato dalla gora viene
lo sciabordare delle lavandaie
con tonfi spessi e lunghe cantilene

Il vento soffia e nevica la frasca,
e tu non torni ancora al tuo paese!

Quando partisti, come sono rimasta!
Come l'aratro in mezzo al maggese.

Lavandare – Gianfranco Napolitano

(interpretata da Paola Di Benedetto)

Nel campo mezzo a Riesling e mezzo a nero
Qual gigante tra noi sta a vendemmiare,
taglia la legna, invita a degustare.

E cadenzato dal terrazzo viene
l'urlo di Gianna, che se ne sta a lavare
magliette spesse di sudore piene

Ma il tempo passa, aperto le hai una frasca
lei non ti manderà più a quel paese

se vai a giocare, al massimo ti frusta
come le uova, per far la maionese.

Tenerezza per il padre – Camillo Sbarbaro

Padre, se anche tu non fossi il mio
padre, se anche tu fossi un uomo estraneo,
per te stesso egualmente t'amerei.

Chè mi ricordo d'un mattin d'inverno
che la prima viola sull'opposto
muro scopristi dalla tua finestra
e ce ne desti la novella allegro.

Poi la scala di legno tolta in spalla
di casa uscisti e l'appoggiasti al muro.

Noi piccoli stavamo alla finestra.

E di quell'altra volta mi ricordo
che la sorella mia piccola ancora,
per la casa inseguivi minacciando
(la caparbia avea fatto non so che).

Ma raggiuntala che strillava forte
dalla paura di mancava il cuore:
chè avevi visto te inseguir la tua
piccola figlia, e tutta spaventate
tu vacillando l'attiravi al petto,

e con carezze dentro le tue braccia
l'avviluppavi come per difenderla
da quel cattivo ch'era il tuo di prima.

Padre, se anche tu non fossi il mio
padre, se anche fossi un uomo estraneo,
fra tutti quanti gli uomini già tanto
pel tuo cuore fanciullo t'amerei

Tenerezza per il pivot – Gianfranco Napolitano

(interpretata da Nicoletta Scarpa)

Mondo, se anche tu non fossi il mio
pivot, se anche tu giocassi col Maiano
per te stesso egualmente t'amerei.

Chè mi ricordo quando a gioco fermo
il primo arbitro fino sull'opposto
lato inseguisti, e con la destra
gli fracassasti tutti i denti allegro.

Poi con la panchina ospite in spalla
dal campo uscisti e la sbattesti al muro.
(L'altro arbitro fuggì dalla finestra).

E di quell'altra volta mi ricordo
che l'Epifani mio piccolo ancora
per il campo inseguivi minacciando
(il caparbio avea fatto non so che).

Ma raggiuntolo che strillava forte
il cranio gli agguantavi con vigore
dal dolore lo facevi guair
il tuo piccolo Edo, e tutto spaventato

tu vacillante l'attiravi al petto
le costole torcevi con le braccia
l'avviluppavi come a possederlo
finchè pregava d'esser morto prima.

Mondo, se anche tu non fossi il mio
pivot, se anche andrai a giocare col Lignano
il piacer che m'hai dato è così tanto
che il tuo fanciullo cuor ringrazierei

Il bove – Giosuè Carducci

T'amo o pio bove; e un mite sentimento
di vigore e di pace al cor m'infondi
o che solenne come un monumento
tu guardi i campi liberi e fecondi,
o che al giogo inchinandoti contento
l'agil opra de l'uom grave secondi:
ei t'esorta e ti punge, e tu co'l lento
giro de pazienti occhi rispondi.
Da la larga narice umida e nera
fuma il tuo spirto, e come un inno lieto
il muggio nel sereno aer si perde;
e dal grave occhio glauco entro l'austera
dolcezza si rispecchia ampio e quieto
il divino del pian silenzio verde.

Il nove – Gianfranco Napolitano *(interpretata da Emanuela Ceschin)*

T'amo o pio nove, pur se ti muovi a stento
e il vigor sulle plance ormai nascondi
o che pesante come un monumento
cerchi i compagni liberi e giocondi
p per riflesso ormai sempre più lento
ti appisoli e ti fischiano tre secondi.
Se ostile un pivot punge, tu co'l lento
giro di piede perno rispondi
e sollevi l'ascella umida e nera;
fuma il tuo corpo e come un inno lieto
il muggito di Čačak ora si perde
e il grave gomito affonda, quale austera
carezza; poi poggi l'occhio quieto
su avversari, umiliati, come merde.

La quiete dopo la tempesta – Giacomo Leopardi

Passata è la tempesta:
odo augelli far festa, e la gallina,
tornata in su la via,
che ripete il suo verso. Ecco il sereno
rompe là da ponente, alla montagna;
sgombrasi la campagna,
e chiaro nella valle il fiume appare.
Ogni cor si rallegra, in ogni lato
risorge il romorio,
torna il lavoro usato.
L'artigiano a mirar l'umido cielo,
con l'opra in man, cantando, fassi in su l'uscio; a prova
vien fuor la femmetta a cor dell'acqua della novella piova;
e l'erbariol rinnova
di sentiero in sentiero
il grido giornaliero.
Ecco il sol che ritorna, ecco sorride
per li poggi e le ville. Apre i balconi,
apre terrazzi e logge la famiglia;
e, dalla via corrente, odi lontano
tintinnio di sonagli; il carro stride
del passegger che il suo cammin ripiglia.
Si rallegra ogni core.
Si dolce, sì gradita
quand'è com'or, la vita?
Quando con tanto amore
L'uomo a' suoi studi intende?
O torna all'opre? O cosa nova imprende?
Quando de' mali suoi men si ricorda?
Piacer figlio d'affanno;
gioia vana, ch'è frutto
del passato timore, onde si scosse
e paventò la morte
chi la vita abborria;
onde in lungo tormento,
fredde, tacite, smorte,
sudàr le genti e palpitàr, vedendo
mossi allla nostre offese
folgori, nemi e vento.
O natura cortese,
son questi i doni tuoi,
questi i dilette sono
che tu porgi mortali. Uscir di pena
è diletto fra noi.
Pene tu spargi a larga mano; il duolo
spontaneo sorge; e di piacer, quel tanto
che per mostro e miracolo talvolta
nasce d'affanno, è un gran guadagno. Umana
prole cara agli eterni! Assai felice
se respirar ti lice
d'alcun dolor; beata
se te d'ogni dolor morte risana.

La quiete dopo la palestra – Gianfranco Napolitano (interpretata dall'autore)

S'è spenta la palestra:
e i paugelli fan festa; birra alla spina
già scorre in pizzeria:
non sia mai tempo perso. Torna il sereno
sul volto incandescente, per fatica,
di De Fenza, che disserta di fica,
e chiara a tutti la sua natura appare.
Ogni cor si rallegra, in ogni lato
risorge il romorio,
e l'appetito di sesso abusato.
C'è chi si toglie pur l'ultimo velo,
ha l'opra in man, e cantando,
si avvia ai servizi; lo scova
la cameriera astuta (che il vino annacqua)
e lo invita alla prova;
e il segaiol rinnova
con un allenamento vero
il rito giornaliero.
Ormai sazio ritorna, ecco sorride
tra i tavoli e le birre. I pantaloni
richiude per starsene in famiglia;
gli si dà cinque, poi si solleva piano
il tintinnio di boccali; la Pau decide
che un'altra stella aggiungerà alla maglia.
Si rallegra ogni core.
Si dolce, si gradita
può svelarsi la vita...
Quando con gran vigore
l'atleta ad accoppiarsi intende?
Quando lascia la palla e donna nova stende?
Quando i Origani suoi men si ricorda?
Piacer figlio d'affanno;
gioia sana, ch'è brutto
ogni dera giocare e poi percosse
prendersi a morte,
mentre la palla fuggia;
onde in lungo tormento,
gobbe, calve e con le gambe storte
sudà le genti e bestemmiar, vedendo...
e gli scambi di offese
e folgori su chi erra il terzo tempo.
Oliviero cortese,
son questi i doni tuoi,
Fip, Uisp e Csi sono
i tuoi giochi mortali. Usciti di palestra
già godiamo tra noi.
Pene tu spargi a larga mano, e l'odio
spontaneo sorge; il piacer, viviamolo un tanto...
quello che per miracolo talvolta
porta all'affanno, e poi all'orgasmo, e sana
pivot, play ed esterni! Anche Felice lo pensa e non lo dice:
"di braccio in braccio rotto
porta il dolor a morte disumana".